

ACCORDO TRA CONFINDUSTRIA MODENA E CGIL CISL UIL MODENA SULLE POLITICHE PROVINCIALI DI SVILUPPO

Premessa

Il sistema economico e sociale modenese ormai da parecchi decenni si è caratterizzato per aver conseguito e aver mantenuto un ottimo livello di sviluppo, tale da collocarlo nelle primissime posizioni non solo in ambito regionale e nazionale ma anche a livello europeo.

È un dato acquisito che lo sviluppo imprenditoriale e produttivo, da un lato, e la *governance* del fenomeno a livello politico, dall'altro, a partire dagli anni sessanta hanno portato il nostro territorio ad accogliere un'alta concentrazione di industrie prevalentemente manifatturiere, anche se di piccole e medie dimensioni, un elevatissimo tasso di occupazione, che ha a sua volta innescato conseguenti fenomeni immigratori. Ciò ha consentito l'affermarsi di una ricchezza diffusa, un miglioramento graduale e costante della qualità dello sviluppo e della qualità della vita, grazie anche al ruolo significativo delle parti sociali, e, contestualmente, una corrispondente e generalizzata crescita sociale, che ha trovato riscontro tra l'altro in servizi pubblici locali di qualità superiore della media nazionale.

Tale crescita generalizzata ha prodotto, quale ulteriore conseguenza delle necessità che si venivano imperiosamente affermando, anche il diffondersi della consapevolezza che un sistema economico sviluppato trae la propria linfa vitale anche dalla presenza e dall'efficace funzionamento di un sistema di infrastrutture, capace di soddisfare le esigenze di un tessuto economico e sociale in continua e rapida evoluzione. Tutto ciò ha contribuito ad innescare un circolo virtuoso di stimolo e spinta reciproca alla crescita tra le diverse componenti della società locale.

Al di là di fenomeni di natura congiunturale, sostanzialmente fisiologici, che si sono comunque succeduti nel corso dei decenni, questo trend di sviluppo complessivo si è mantenuto pressoché inalterato sino all'inizio degli anni novanta.

A partire da una dozzina di anni fa, la spinta propulsiva ha iniziato a perdere colpi con una frequenza via via crescente e per periodi sempre più prolungati, sino a giungere alla situazione degli ultimi anni, caratterizzati da una sostanziale stagnazione e da una generalizzata "incertezza" nelle prospettive future. Mentre sul piano sociale si evidenzia un Welfare da ripensare in relazione alle profonde trasformazioni intervenute nella composizione sociale anche per effetto del declino demografico.

Come si è accennato, il rallentamento della crescita sta coinvolgendo tutti gli aspetti del vivere civile e non solo l'economia in senso stretto. Le parti del presente accordo sono consapevoli che l'analisi delle cause ha un significato solo nella misura in cui è utile ad individuare le aree, le iniziative e le modalità d'intervento che consentano di superare i problemi sopra evidenziati.

Ricerca e innovazione

Il perdurante rallentamento dell'economia italiana e di quella locale si inserisce sicuramente in un contesto non positivo che coinvolge tutta l'Europa, ma con altrettanta certezza sconta alcune carenze e problematiche proprie del nostro Paese.

In particolare è incontrovertibile che l'adozione della moneta unica ha privato le imprese italiane di uno strumento di recupero delle perdite di competitività: la svalutazione della Lira. Mettendo ulteriormente in luce le carenze strutturali di competitività del sistema, con particolare riferimento al sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica.

D'altra parte la globalizzazione dell'economia e soprattutto l'affacciarsi al capitalismo occidentale di paesi che da soli rappresentano un terzo della popolazione mondiale (si pensi alla Cina e all'India), privi di un sistema di sicurezza sociale anche solo lontanamente paragonabile agli standard europei e anche per questi motivi con un costo del lavoro talmente inferiore al nostro da non potersi paragonare, nonché l'allargamento della Comunità Europea ai paesi dell'Est, hanno reso vitale l'individuazione di nuovi fattori di competitività, nonché il potenziamento di quelli preesistenti che risultino ancora efficaci anche di fronte ai citati mutamenti dello scenario mondiale, con il superamento di quelle condizioni che oggi favoriscono situazioni di *dumping* nocive alla nostra economia.

L'esperienza degli Stati Uniti, del Giappone e di altri paesi avanzati dimostra senza ombra di dubbio che l'unica strada percorribile per non arretrare nel sempre più affollato e agguerrito campo della competitività globale consiste nel qualificare i propri prodotti, i relativi processi produttivi ed organizzativi con una costante capacità d'innovazione e con l'utilizzo delle tecnologie più moderne e complesse. Occorre, inoltre, favorire l'opportunità della conversione di produzioni *low-tech*, che difficilmente potranno rimanere allocate in paesi avanzati come il nostro, in altre attività a più alto valore aggiunto e che inglobino una maggior quantità di conoscenza scientifica e tecnologica, avuto anche riguardo a quanto previsto dall'intesa sottoscritta a livello provinciale il 26 gennaio 2005, in materia di insediamenti produttivi.

Le parti del presente accordo sono consapevoli che, per perseguire fattivamente i descritti obiettivi, è necessario potenziare e implementare un percorso già avviato, ma ancora agli albori, se confrontato con quanto

avviene da tempo in altri paesi europei: il trasferimento tecnologico tra il mondo della ricerca pubblica (ma anche privata) e le imprese.

Il tema della ricerca è di per sé un argomento delicato, su cui il nostro Paese sembra aver fatto passi indietro nell'ultimo decennio. Vi sono problemi di varia natura e di diversa origine che hanno sino ad ora reso difficoltoso il rapporto università-imprese. La collaborazione reciproca, i contratti di ricerca, il mettere in comune risorse professionali, laboratori e tecnologie, lo sviluppare insieme soluzioni tecniche e prototipi di prodotto sono attività che, pur essendosi sviluppate negli ultimi tempi, non costituiscono ancora una prassi diffusa ed abituale e, soprattutto, coinvolgono un numero ancora troppo limitato di imprese, di dipartimenti universitari e di ricercatori.

Consapevoli che il sistema scolastico-formativo, l'università, i centri di ricerca e innovazione tecnologica rappresentano un patrimonio e una risorsa di tutto il territorio, occorre un'azione per incentivare un miglior rapporto tra università e imprese, con l'obiettivo di un utilizzo sempre più efficace delle risorse erogate. E' opportuna, inoltre, una maggiore apertura alle collaborazioni e alle partnership anche su scala internazionale, perseguendo in maniera più efficace logiche di produttività, di crescita scientifica e tecnologica.

Sul piano locale esistono già strutture e centri di servizio la cui *mission* è il trasferimento tecnologico. Alcuni di essi hanno svolto nel passato un importante ruolo propulsivo nell'innovazione e nella diffusione di nuove tecnologie.

Confindustria Modena e le Organizzazioni Sindacali firmatarie del presente accordo, però, prendono atto della necessità di modificare alcuni approcci e della obsolescenza di alcuni degli strumenti sin qui utilizzati: appare importante razionalizzare l'attività e le strutture di tali centri e pervenire ad un superamento della frammentazione dei know how e delle competenze. Al tempo stesso, tenuto conto dell'esiguità delle risorse finanziarie disponibili, appare quanto mai opportuno concentrare gli sforzi per tendere ad un'unica entità, in grado di incorporare tutta la filiera della ricerca e dell'innovazione, che nel contempo abbia la capacità di superare eventuali limiti e tendenze localistiche, mettendo in contatto il tessuto imprenditoriale con i centri di eccellenza della ricerca, ovunque essi siano ubicati nel mondo. Al riguardo le Parti Sociali si dichiarano disponibili ed interessate ad un confronto con tale centro di innovazione allo scopo di un fattivo contributo agli obiettivi del centro stesso e agli interessi del territorio.

Sul lato delle imprese, occorre individuare le leve per stimolare la trasformazione dell'innovazione e della ricerca da fatto sporadico, affidato alla creatività casuale del singolo, non fondato su una solida base di conoscenze

teoriche costantemente mantenute, a elemento strutturale e sistematico dell'attività industriale. A tal fine è importante riuscire a vincere la diffidenza che molte imprese oggi ancora nutrono nei confronti dell'efficacia della ricerca pubblica.

Altro obiettivo condiviso e che le parti firmatarie porteranno innanzi, ciascuna nell'ambito del proprio ruolo, consiste nel diffondere la piena conoscenza ed incentivare il ricorso delle aziende a tutte le opportunità e le agevolazioni messe a disposizione dalle leggi nazionali e dagli strumenti normativi regionali e ciò con particolare riguardo alle piccole e medie imprese.

Istruzione, formazione e lavoro

Le finalità sopra esposte passano necessariamente attraverso un altro concetto, ormai acquisito da tempo e che Confindustria Modena e le Organizzazioni Sindacali modenesi intendono ribadire in questa sede: la centralità delle risorse umane.

Oggi la consapevolezza che la vera forza dell'impresa risiede nel know how, nelle competenze, nelle abilità e nelle conoscenze anche di natura trasversale delle risorse umane è piena e diffusa.

Le parti confermano pertanto l'importanza degli investimenti sullo sviluppo delle persone nonché della partecipazione dei lavoratori alla crescita delle imprese.

D'altra parte la ricerca e l'innovazione sono attività squisitamente umane che nessuna forma di automazione e nessun capitale può sostituire.

Perciò è necessario impostare un progetto sulle risorse umane del territorio che, sostenuto da un'ampia e qualificata offerta formativa, possa contribuire alla crescita culturale delle competenze tecniche e professionali dei lavoratori, capaci di cogliere meglio le opportunità del M.d.L. e rispondere ai fabbisogni del sistema locale, anche attraverso la borsa del lavoro telematica, tenuto conto della recente Legge Regionale 26 luglio 2005 n. 4.

Occorre prendere le mosse da alcune considerazioni di fondo. La nostra regione e, in tale ambito, il territorio di Modena è stato caratterizzato in questi anni da un costante flusso migratorio in ingresso che può considerarsi ormai di carattere strutturale e ha portato la presenza di stranieri a livelli paragonabili a quelli raggiunti nelle più sviluppate regioni europee. D'altro canto, l'Emilia Romagna si caratterizza per una età media della popolazione particolarmente elevata ed una percentuale di anziani non più attivi molto più consistente della media nazionale, innescando il rischio di un vero e proprio declino demografico.

Da tali considerazioni consegue che nel nostro territorio la risorsa umana è particolarmente preziosa non solo sotto il profilo qualitativo, ma anche e più

banalmente sotto l'aspetto quantitativo. Pertanto, se pure si volesse ragionare esclusivamente in un'ottica economica, se ne dovrebbe concludere che è necessario utilizzare al meglio tutte le capacità dei lavoratori e non disperderne le potenzialità.

Da qui la centralità dell'istruzione e della formazione professionale nelle loro diverse modalità di declinazione. Da qui anche l'esigenza di perseguire costantemente un'ottimizzazione della qualità e della sicurezza del lavoro.

Oggi più che mai i lavoratori devono disporre di approfondite competenze professionali di tipo specialistico, che li mettano in condizioni di approcciare con consapevolezza e padronanza le tecnologie più innovative, ma è altrettanto indispensabile che possano contare su basi culturali e teoriche "forti", che consentano loro di apprendere continuamente, di aggiornarsi sistematicamente, anche con modalità e in contesti non strutturati.

Se, da un lato, il radicamento dei fondamenti di carattere teorico e culturale è compito prevalente dell'istruzione, le parti ritengono tuttavia che le recenti esperienze di collaborazione e, in certi ambiti, anche di integrazione tra formazione ed istruzione debbano essere valutati positivamente e possano portare ad un arricchimento significativo dei due sistemi, che non possono muoversi in modo indipendente l'uno dall'altro.

D'altro canto le parti avvertono la necessità che la scuola e l'università non perdano ciò che di professionalizzante e di vicino al mondo del lavoro in questi anni sono riuscite ad acquisire ed anzi si instaurino dei processi di osmosi molto più consistenti e strutturali di quelli attualmente in essere.

Per altro verso, anche la formazione professionale deve crescere ulteriormente e deve ottimizzare la propria offerta sotto il profilo qualitativo e culturale, avvicinandola sempre più agli effettivi fabbisogni espressi dalle imprese e dai lavoratori.

In questo quadro si ritiene che il ruolo delle parti sociali sia particolarmente rilevante. Già da tempo (si pensi alle esperienze che ruotano attorno all'Organismo bilaterale regionale "Orione") si è acquisita la consapevolezza che il tema della formazione è un terreno sul quale si possono costruire ampie convergenze, dal momento che gli interessi perseguiti in questo ambito dagli uni e dagli altri coincidono come due facce di una medesima medaglia: attraverso l'attività formativa le imprese intendono preservare e incrementare la propria competitività, i lavoratori migliorare il proprio bagaglio professionale e culturale, rafforzando così anche la propria posizione nel mercato del lavoro e la stessa qualità del lavoro.

I nuovi fondi interprofessionali sulla formazione continua sono sorti proprio alla luce del contesto sopra descritto.

A tale proposito le parti intendono ribadire che i regolamenti dei fondi interprofessionali individuano primariamente nel livello aziendale la sede delle scelte in ordine alle strategie da perseguire e che, una volta condivisi con le rappresentanze sindacali o, in carenza, con le organizzazioni sindacali, i piani formativi sono soggetti solo ad un controllo di conformità che esclude valutazioni di ordine discrezionale. Tuttavia sono consapevoli della richiesta della Regione, nell'ambito della programmazione delle politiche formative, di un tavolo di coordinamento congiunto con i titolari dei fondi interprofessionali al fine di evitare sovrapposizioni e individuare ambiti e priorità di intervento.

Va comunque evidenziato che le risorse di cui le imprese disporranno attraverso i fondi non saranno particolarmente ingenti. E' quindi importante mantenere l'integrazione e la complementarietà con quelle ancora disponibili a livello provinciale e regionale.

Si tratta in ogni caso di un'occasione importante perché, se assunta a strategia, insieme all'indispensabile semplificazione nell'accesso a questi strumenti di finanziamento, pur senza rinunciare alla qualità dell'attività realizzata, si potrà governare un ampliamento sempre più consistente del numero di imprese che ricorrono alla formazione continua come strumento imprescindibile di competitività, nonché dei lavoratori interessati agli interventi formativi.

Le parti del presente accordo, perciò, ritengono opportuno impegnarsi, ciascuna nel rispetto del proprio ruolo e delle proprie competenze, nel sensibilizzare le aziende sulla rilevanza della formazione continua, nel mettere loro a disposizione la propria collaborazione nell'elaborazione dell'analisi dei fabbisogni, nella condivisione dei relativi piani formativi.

Le parti ravvisano nella formazione anche uno strumento di grande efficacia per promuovere e diffondere ulteriormente la cultura della prevenzione e della sicurezza sul lavoro, nonché della salute e dell'ambiente.

Infine, non va dimenticato che il concetto di formazione permanente è diverso e più ampio rispetto a quello relativo alla "formazione continua".

Oggi è considerazione unanimemente condivisa quella secondo la quale la crescita della persona in quanto tale passa anche attraverso la possibilità di poter accedere, lungo tutto l'arco della vita, ad un'offerta formativa ampia, variegata, di qualità, non solo inerente alle competenze e abilità professionali, ma in grado di appagare anche i propri interessi culturali e nello stesso tempo di stimolarne di nuovi.

Le parti ritengono di dover proseguire nello sforzo di favorire la qualificazione del sistema formativo modenese anche sotto questo ulteriore aspetto, sia nel rapporto con le istituzioni, sia nell'attività di informazione e sensibilizzazione rivolta ai propri aderenti.

In questo contesto la formazione professionale, insieme agli altri strumenti di intervento, può diventare una leva a sostegno delle politiche del lavoro.

Al fine di cercare di evitare e/o limitare l'impatto sociale a fronte di situazioni di crisi, è opportuno valorizzare l'offerta di lavoro, attraverso la formazione, per ridurre al minimo la disoccupazione e il lavoro non regolare, favorendo le condizioni affinché la mobilità interaziendale possa essere accompagnata da percorsi di aggiornamento e riqualificazione professionale finalizzata al ricollocamento della manodopera.

Quanto poi alle situazioni di difficoltà economico-produttive sia di carattere settoriale, sia di dimensione aziendale, le parti condividono, nell'ottica di un monitoraggio periodico, l'opportunità di attivare di volta in volta un tavolo di confronto, convinti che le relazioni sindacali di qualità siano utili a favorire coesione, sicurezza, qualità del lavoro e a gestire bene la flessibilità. La valutazione congiunta ed un confronto dialettico sostanziale, con una metodologia in grado di affrontare efficacemente le relative problematiche, contribuisce a rinvenire soluzioni idonee a rispondere alle esigenze del sistema produttivo, riducendo al minimo gli impatti sul piano sociale.

In tali circostanze, anche per le caratteristiche del mercato del lavoro locale, una delle leve che ha in più occasioni dato buoni risultati e a cui pare opportuno ricorrere anche in futuro è costituito dalle attività ed iniziative dirette a favorire la mobilità interaziendale, eventualmente sostenuta da specifiche azioni formative preventive e dalla borsa lavoro telematica.

Più in generale Confindustria Modena e CGIL CISL UIL provinciali opereranno per concorrere all'obiettivo comune di "buona e piena occupazione" sostenendo comportamenti volti a migliorare i processi produttivi e la organizzazione del lavoro, far emergere il lavoro sommerso o non regolare e rafforzare le prospettive e la sicurezza personale e sociale dei lavoratori.

La qualità si persegue anche con adeguate politiche del credito e degli investimenti che consentano di mettere in circolo le risorse per sostenere l'innovazione del nostro sistema produttivo, favorendo i progetti di qualità ed accompagnando la trasformazione dei settori più esposti alla competizione internazionale della nostra economia.

Infrastrutture, sistema istituzionale e sociale

Su questo aspetto particolarmente delicato, le parti condividono la valutazione che una adeguata dotazione infrastrutturale costituisca un vero e proprio fattore di svolta per la competitività e la modernizzazione del sistema-Modena.

I problemi in questo ambito sono molti e da troppo tempo non trovano un'adeguata risposta: la logistica e un idoneo sistema di trasporto intermodale non solo delle merci, ma anche delle persone, costituiscono oggi due punti di particolare criticità che contribuiscono a ledere pesantemente la competitività economica del tessuto produttivo, la qualità ambientale del territorio, i costi della mobilità geografica, la qualità del lavoro e quindi anche la qualità della vita del cittadino e del lavoratore modenese.

Pertanto, le parti ritengono d'interesse comune perseguire un'efficace e rapida soluzione di alcuni nodi irrisolti, quali la realizzazione dello scalo merci di Marzaglia, la bretella Campogalliano-Sassuolo, il completamento di alcuni essenziali collegamenti interprovinciali, l'avvio della metro-tranvia e la costruzione di alcuni parcheggi cittadini.

Tuttavia "sistema infrastrutturale" non significa solo viabilità, trasporti e logistica: può essere e anzi deve essere inteso in modo molto più ampio.

Infatti, un "sistema", per essere definito tale, deve essere costituito da una pluralità di componenti e di elementi, apparentemente molto diversi ed eterogenei, ma interconnessi fra loro in modo razionale, coerente e sinergico, in maniera da creare un contesto complessivo in cui il cittadino possa godere di un livello elevato di qualità della vita.

Tale contesto si realizza attraverso una pluralità di fattori, alcuni dipendenti dall'attività e dall'impegno del privato (si pensi non solo alle imprese e alle professioni, ma anche al volontariato e più in generale alla responsabilità sociale che qualunque soggetto appartenente alla comunità ha nei confronti della medesima, sebbene in misura e con modalità differenti), altri riconducibili alla politica e alle funzioni delle amministrazioni locali e delle istituzioni.

Queste ultime devono incrementare costantemente il proprio impegno e il reciproco coordinamento al fine di perseguire un obiettivo specifico: rendere il nostro territorio particolarmente attraente per le persone, favorendo l'accoglienza con atteggiamenti di apertura sociale e culturale, e la permanenza sul territorio, nonché per gli investimenti produttivi e imprenditoriali provenienti dall'esterno e creare le condizioni per favorirne la permanenza nel tempo. In particolare si ravvisa l'esigenza di intraprendere azioni di sostegno alla casa con una adeguata politica delle aree a partire

dall'utilizzo del patrimonio esistente; accelerando la costituzione delle agenzie per la casa con gli adeguati sostegni finanziari.

Le Parti del presente accordo convengono che tale traguardo passa necessariamente attraverso una pubblica amministrazione efficiente, attenta e sensibile ai bisogni sia delle imprese che della cittadinanza in genere, primi fra tutti quelli relativi all'abitazione, all'istruzione e alla formazione, all'assistenza e all'integrazione sociale, soprattutto con riferimento alle fasce della popolazione più deboli.

Modena, 29 luglio 2005.

Confindustria Modena

CGIL - CISL - UIL di Modena